INTRODUZIONE

Gli attentati terroristici che dal 2015 a oggi hanno insanguinato molti paesi, tra cui Tunisia, Francia, Belgio, Egitto, Turchia, Germania, Bangladesh, Thailandia, e il tentato colpo di stato in Turchia del 2016 dovrebbero far riflettere sulla necessità di promuovere progetti specifici dedicati all'autoprotezione.

Nessuno stato è ormai al sicuro da un attacco terroristico o da una recrudescenza di rivolte o insurrezioni violente, che mettono a repentaglio la vita o la sicurezza delle persone, delle istituzioni e dei beni. Negli ultimi anni sono stati teatri di morte gli hotel, i ristoranti, le spiagge, gli aeroporti, le metropolitane, i mercati, i locali pubblici, i musei, obiettivi che sino a qualche tempo fa non erano considerati “sensibili”. Ogni vita umana è quindi diventata un obiettivo sensibile e molti hotel si avvalgono di agenzie private di sicurezza per controllare gli accessi e hanno installato metal detector nei varchi, sia pedonali sia carrai.

Prevenire gli attacchi, terroristici o delinquenziali, a persone o beni, è certamente compito che spetta ai servizi di intelligence e alle forze di polizia, ma anche i cittadini possono compiere la loro parte. Le norme di buon vicinato e le tecniche per individuare i segnali indicatori di una minaccia, ad esempio, possono essere decisive per evitare atti terroristici o criminali e salvare così molte vite umane, a maggior ragione se sono seguite da idonei modelli comportamentali. Individuare una minaccia, far evacuare l'area di pericolo senza creare il panico e – contestualmente – allertare le autorità fanno parte di una procedura di autoprotezione che deve essere ben conosciuta e collaudata da tutti.

Se i terroristi a Parigi, muniti di biglietti e con indosso delle cinture esplosive, fossero riusciti a entrare dentro lo stadio, dove ottantamila spettatori erano intenti a vedere la partita amichevole Francia-Germania, ci sarebbe certamente stata una strage provocata dalla deflagrazione degli ordigni, ma molti più morti li avrebbe prodotti il panico, il fuggi fuggi generale, la calca. La folla è infatti pericolosa, ha un comportamento imprevedibile. Non è infrequente assistere a folle pacifiche che, improvvisamente e in preda al panico, si muovono rapidamente, calpestando o schiacciano persone con conseguenze mortali. È ancora nella memoria la strage del 1985 allo stadio Heysel di Bruxelles, in cui morirono 39 persone e ne rimasero ferite 600 a causa proprio della ressa e dal panico. Sono dunque state elaborate misure di autoprotezione anche nel caso di folle in preda al panico o violente.

Il volume contiene consigli di carattere generale e norme comportamentali che non possono chiaramente essere valide in tutte le situazioni, poiché le variabili sul campo sono troppe e spesso imprevedibili. Queste possono essere le più svariate e dipendono principalmente dalle forze in campo, dal contesto, dalla cultura e, per gli operatori umanitari o i cooperanti, dal tipo di missione e dalla loro specifica formazione. Oltre alle misure di autoprotezione da applicarsi in caso di terrorismo, sono state qui trattate quelle in caso di disordini pubblici e atti di criminalità comune.

Un ruolo decisivo lo gioca inoltre la paura. È quindi chiaro che solamente persone ben informate, formate ed equipaggiate possono ridurre il rischio. Talvolta ciò non è sufficiente e si deve ricorrere all'istinto. Comunque sia, la consapevolezza del rischio aiuta a controllare la paura, non frena ma rende accorti.

Le organizzazioni umanitarie o di cooperazione internazionale hanno il dovere di fornire linee guida dettagliate a seconda delle esigenze e delle situazioni, così da garantire la sicurezza ai propri membri. Devono inoltre predisporre i piani di emer-

genza, divulgarli al proprio interno e organizzare specifiche esercitazioni. Ci si riferisce quindi all'autoprotezione collettiva, mentre questo testo fa riferimento all'autoprotezione individuale e familiare, che comunque riguarda anche gli operatori umanitari e i cooperanti liberi dal servizio, oltre agli espatriati, ai turisti e ai viaggiatori. È comunque ormai chiaro che le misure di autoprotezione devono essere adottate anche in paesi che sino a qualche tempo fa erano immuni da atti terroristici o da fenomeni gravi di delinquenza, compresa l'Italia.

Il testo non prende in considerazione le misure da adottarsi in aree dove sono in corso conflitti armati, perché le persone coinvolte sono generalmente ben addestrate e sanno come agire in determinate situazioni, come militari o membri di organizzazioni che hanno alla base adeguato e specifico addestramento.

Una parte importante del testo è stata riservata alla psicologia dell'emergenza, a come gestire la paura e le emozioni; la lucidità, infatti, consente spesso di fare la scelta migliore: ad esempio, tra scappare o nascondersi nel momento in cui un uomo armato fa irruzione nell'edificio in cui ci troviamo. A tale riguardo, le istituzioni pubbliche dovrebbero organizzare corsi e seminari *ad hoc* rivolti alla popolazione civile.

Il testo tratta quindi l'autoprotezione e non l'autodifesa, o difesa personale, ossia la capacità di difendersi con l'uso della forza contro la violenza fisica o la minaccia grave da parte di uno o più aggressori, come prevalentemente è insegnato nelle arti marziali o negli sport da combattimento.

Ringrazio i quattro esperti consulenti che hanno reso possibile dare "scientificità" al libro, grazie alle loro specializzazioni ed esperienze sul campo:

Maria Maddalena Alvau, docente, psicologa del Centro per l'Educazione all'Autoprotezione e al Soccorso (CEAS-aps) e del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta (CISOM);

Fiorentino Anzellotti, già artificiere antisabotaggio nell'Arma dei carabinieri;

Salvatore Manfredi, ufficiale medico delle forze di completamento della riserva selezionata dell'Esercito Italiano, istruttore militare CBRN (Chimico Biologico Radiologico Nucleare);

L.S., identità e incarico non divulgabili per motivi di riservatezza.

La dott.ssa Alvau, in particolare, ha redatto alcune delle schede di approfondimento riportate in appendice.

INDICE

DISCLAIMER	7
INTRODUZIONE	9
PARTE I – L’AUTOPROTEZIONE E IL RISCHIO	13
L’autoprotezione	13
Il rischio, la minaccia e la vulnerabilità	17
PARTE II – LE INFORMAZIONI E LE NORME	
COMPORTAMENTALI	19
Prima di un viaggio	19
In viaggio	22
In teatro	24
Le norme comportamentali riguardo alla cultura	26
La scelta dei collaboratori	30
La controsorveglianza	32
Mine, ordigni inesplosi e trappole esplosive	35
PARTE III – I PIANI DI EMERGENZA	41
Il piano di sicurezza	41
Il piano medico	43
Il piano di evacuazione	44
PARTE IV – I DISORDINI PUBBLICI	45
Le manifestazioni pubbliche di massa	45
La folla	47
Gli scontri	50

PARTE V – LE DIMORE E GLI SPOSTAMENTI	53
La sicurezza in casa e in hotel	53
Gli spostamenti a piedi	61
Gli spostamenti a bordo di veicoli	63
I check-point	66
La violenza sessuale	69
Sotto il tiro di armi da fuoco	75
I sequestri di persona	80
I dirottamenti	86
PARTE VI – GLI ATTENTATI ESPLOSIVI E CBRN	88
Il terrorismo	88
Le telefonate minatorie	93
Gli ordigni esplosivi	95
Le autobombe	97
Gli attentati con ordigni esplosivi	100
I pacchi e i plichi esplosivi	105
Gli attentatori suicidi	108
Gli attacchi aerei	111
Le armi di distruzione di massa (CBRN)	113
Gli attentati con agenti chimici	115
Gli attentati con agenti biologici	120
Gli attacchi con materiali radioattivi e nucleari	124
APPENDICI (Schede di approfondimento)	131
A.1 – Approvvigionamento e potabilizzazione dell'acqua	133
A.2 – Scorta di cibo	136
A.3 – Apparati ricetrasmittenti e telefoni	138
A.4 – Kit base di pronto soccorso	141
A.5 – Conseguenze psicologiche di una violenza sessuale	142
A.6 – Aspetti psicologici	145
A.7 – Conseguenze psicologiche	

delle vittime di sequestro	160
A.8 – Eventi traumatici e terrorismo sui bambini: come fronteggiarli	165
A.9 – Distanze di sicurezza per gli occupanti di edifici convenzionali in caso di evacuazione	173
A.10 – Come ispezionare un veicolo sospetto	174
A.11 – Kit base di sopravvivenza	177
BIBLIOGRAFIA	181
SITOGRAFIA	193